



Il Vescovo di Jesi

LETTERA AGLI ADORATORI n. 127

Febbraio 2023

1- Il diffondersi di una “cultura di morte”

In questo nostro tempo, quando l'esistenza si fa complessa e impegnativa, quando sembra che la sfida sia insuperabile e il peso insopportabile, sempre più spesso si approda a una “soluzione” drammatica: dare la morte...

Siamo infatti consapevoli che certe decisioni maturano in condizioni di solitudine, di carenza di cure, di paura dinanzi all'ignoto...

È il mistero del male che tutti sgomenta, credenti e non. Ciò, tuttavia, non elimina la preoccupazione che nasce dal constatare come il produrre morte stia progressivamente diventando una risposta pronta, economica e immediata a una serie di problemi personali e sociali.

Certo, chi pensa di trovare la soluzione dei problemi nel dare la morte, vuol dire che è arrivato alla disperazione. E questo è il primo motivo della nostra preghiera: chiedere lo Spirito di sapienza e di consolazione per tutti quei fratelli che vivono una sofferenza particolarmente grande.

Ma la nostra preghiera è anche perché il Signore a tutti noi doni generosità, premura, attenzione, compassione per farci prossimo di chi vive nella solitudine e nella sofferenza.

A questo proposito abbiamo avuto testimonianze di questo tipo da parte di chi ha rischiato di morire nella prima ondata di covid, quella più pericolosa: “Se sono vivo lo devo a persone che mi sono state vicino e hanno reso viva la presenza di Gesù”

2- Quando un figlio non lo posso mantenere, non l'ho voluto, quando so che nascerà disabile o credo che limiterà la mia libertà o metterà a rischio la mia vita... la soluzione è spesso l'aborto.

Quando una malattia non la posso sopportare, quando rimango solo, quando perdo la speranza, quando vengono a mancare le cure palliative, quando non sopporto veder soffrire una persona cara... la via d'uscita può consistere nell'eutanasia o nel “suicidio assistito”.

E' un modo di ragionare che conosciamo. E la cosa più brutta è che in questi casi la soluzione di morte viene vista come un diritto: diritto ad uccidere o a farsi dare la morte.

Noi non abbiamo mai il diritto di giudicare le coscienze, ma di fronte a modi di pensare distruttivi dobbiamo portare una chiara testimonianza e gridare che la morte cercata non è mai una soluzione. E anche qui c'è tanto da pregare e invocare, perché il Signore doni luce e speranza anche a chi vede solo un futuro tenebroso.

3- Quando la relazione con il partner diventa difficile, perché non risponde alle mie aspettative... a volte l'esito è una violenza che arriva a uccidere chi si credeva di amare.

I tanti femminicidi ci ripropongono il discorso dell'educazione. Spesso dietro il femminicidio ci sta un amore possessivo, quindi immaturo. Anzi, nemmeno si può parlare di amore, ma volontà di possedere qualcuno. E mi viene spontaneo invitarvi a pregare per i nostri giovani, perché imparino ad amare, imparino a vedere la vita come un dono, ad imitazione di Gesù, che ha dato la vita per la sua sposa, la Chiesa.

4- Quando si acquisiscono le ragioni di conflitto tra i popoli... i potenti e i mercanti di morte ripropongono sempre più spesso la "soluzione" della guerra, scegliendo e propagandando il linguaggio devastante delle armi, funzionale soprattutto ai loro interessi.

Di fronte alla guerra di cui giornalmente sentiamo parlare mi chiedo se gli stati occidentali non siamo quei mercanti di morte che, con la motivazione di soccorrere un paese aggredito, in realtà si sono coalizzati solo per offrire armi piuttosto che cercare vie di pace., illudendo un popolo aggredito di trovare presto pace e libertà. Temo che in realtà c'è solo morte, distruzione e rischio molto concreto di allargare il conflitto.

E anche qui preghiamo perché i Signore doni la pace e aiuti a cercare vie vere per la pace.

5- Per una "cultura di vita"

Il Signore crocifisso e risorto – ma anche la retta ragione – ci indica una strada diversa: dare non la morte ma la vita, generare e servire sempre la vita. Ci mostra come sia possibile coglierne il senso e il valore anche quando la sperimentiamo fragile, minacciata e faticosa. Ci insegna a condividere le stagioni difficili della sofferenza, della malattia devastante, delle gravidanze che mettono a soqquadro progetti ed equilibri... offrendo relazioni intrise di amore, rispetto, vicinanza, dialogo e servizio. Ci guida a lasciarsi sfidare dalla voglia di vivere dei bambini, dei disabili, degli anziani, dei malati, dei migranti e di persone che chiedono soprattutto rispetto, dignità e accoglienza.

Sappiamo l'obiezione di fronte a queste parole: "Discorrere è facile, ma poi nelle situazioni bisogna starci". E' vero! Questo allora ci fa capire quanto è necessario che la nostra testimonianza sia coerente. Ci fa capire come sempre dobbiamo vivere nella fiducia, nella speranza, nella serenità. E' la nostra vita, pacifica e serena, che deve testimoniare che il Signore crocifisso e risorto ci indica una strada diversa da quella del dare la morte, ma anche che si fa buon compagno di viaggio che sempre sostiene chi si affida a lui. Ed è questo un ulteriore motivo di intercessione: Che il Signore accompagni chi soffre, faccia sentire la sua presenza che incoraggia e rincuora, faccia capire che la sua vicinanza è sempre motivo di gioia.

6- Ma poi, dare la morte funziona davvero?

D'altra parte, è doveroso chiedersi se il tentativo di risolvere i problemi eliminando le persone sia davvero efficace.

Siamo sicuri che la banalizzazione dell'interruzione volontaria di gravidanza elimini la ferita profonda che genera nell'animo di molte donne che vi hanno fatto ricorso? Donne che, in moltissimi casi, avrebbero potuto essere sostenute in una scelta diversa e non rimpianta, come del resto prevedrebbe la stessa legge 194 all'art.5.

Siamo sicuri che il suicidio assistito o l'eutanasia rispettino fino in fondo la libertà di chi li sceglie e manifestino vero e responsabile affetto da parte di chi li accompagna a morire?

Nell'ultima parte il messaggio dei Vescovi propone una serie di domande incalzanti. E' un invito alla riflessione, perché c'è realmente il rischio di pensare secondo lo spirito del mondo. E dobbiamo pregare perché il Signore ci doni "non uno spirito di timidezza, ma di forza; ci conceda di non vergognarci di dare testimonianza di quanto il vangelo ci insegna", ovviamente sempre nella carità, (cfr 2 Tim 1,7-8).

7- Siamo sicuri che la radice profonda dei femminicidi, della violenza sui bambini, dell'aggressività delle baby gang... non sia proprio questa cultura di crescente dissacrazione della vita?

Siamo sicuri che dietro il crescente fenomeno dei suicidi, anche giovanili, non ci sia l'idea che "la vita è mia e ne faccio quello che voglio?"

Siamo sicuri che la chiusura verso i migranti e i rifugiati e l'indifferenza per le cause che li muovono siano la strategia più efficace e dignitosa per gestire quella che non è più solo un'emergenza?

Siamo sicuri che la guerra, in Ucraina come nei Paesi dei tanti "conflitti dimenticati", sia davvero capace di superare i motivi da cui nasce?

I Vescovi ci invitano a rinnovare la nostra adesione al Vangelo della vita, e a scegliere l'impegno a smascherare la "cultura di morte".

Concludono poi così: "Rinvigorisca una carità che sappia farsi preghiera e azione". E' così: carità, preghiera, opere. Senza la carità e le opere, la fede e anche la preghiera sono morte. Ma senza preghiera non ci sono opere sostenute dalla misericordia di Dio.

Che il Signore ci aiuti e ci guidi ad essere sale e luce in questo momento così impegnativo nella storia del mondo e della Chiesa.

Invoco ogni benedizione su ogni famiglia e per tutti chiedo la preghiera di Maria Santissima.

La Quaresima, che inizierà il 22 febbraio, ci trovi pronti ad un autentico rinnovamento della Vita nello Spirito.

+ Gerardo Rocconi, vescovo

Intenzione dell'Apostolato della Preghiera per il mese di Febbraio 2023

Per le parrocchie: Preghiamo perché le parrocchie, mettendo al centro la comunione, siano sempre più comunità di fede, di fraternità e di accoglienza verso i più bisognosi.

CONTRIBUTO VOCAZIONALE

a cura di Natalia Palanca e Marta Bartolucci, consacrate Ordo Virginum

A febbraio la Chiesa festeggia la vita consacrata e in questa occasione vorremmo ricordare anche la figura di due anziani, Simeone e Anna, che attendono nel tempio il compimento della promessa che Dio ha fatto al suo popolo: la venuta del Messia.

Ma la loro attesa non è passiva, è piena di movimento, infatti, Simeone si reca al tempio «mosso dallo Spirito» (v. 27).

E noi *da che cosa siamo mossi?* Domanda importante per tutti, ma in particolare per la vita consacrata. E inoltre, da chi ci lasciamo principalmente muovere: dallo Spirito Santo o dallo spirito del mondo?

Lo Spirito Santo è l'attore principale che fa ardere nel cuore di Simeone il desiderio di Dio, è Lui che ravviva nel suo animo l'attesa, è Lui che spinge i suoi passi verso il tempio e rende i suoi occhi capaci di riconoscere il Messia, anche se si presenta come un bambino piccolo e povero.

Questo fa lo Spirito Santo: rende capaci di scorgere la presenza di Dio e la sua opera non nelle grandi cose, nell'esteriorità appariscente, nelle esibizioni di forza, ma nella piccolezza e nella fragilità.

Lo Spirito desidera che coltiviamo la fedeltà quotidiana, docili alle piccole cose che ci sono state affidate.

Com'è bella la fedeltà di Simeone e Anna! Ogni giorno si recano al tempio, attendono, pregano, anche se il tempo passa e sembra non accadere nulla. Aspettano, senza scoraggiarsi e senza lamentarsi, restando fedeli ogni giorno e alimentando la fiamma della speranza che lo Spirito ha acceso nel loro cuore.

E a noi, quale amore ci spinge ad andare avanti? Che cosa muove i nostri giorni?

Ci farà bene verificare le nostre motivazioni interiori, perché il rinnovamento della nostra vita passa anzitutto da qui.

E un'altra domanda che possiamo farci è: *che cosa vedono i nostri occhi?*

Simeone, mosso dallo Spirito, vede e riconosce Cristo. Ecco il grande miracolo della fede: apre gli occhi, trasforma lo sguardo, cambia la visuale.

Come sappiamo da tanti incontri di Gesù nei Vangeli, la fede nasce dallo sguardo compassionevole con cui Dio ci guarda, sciogliendo le durezza del nostro cuore, risanando le sue ferite, dandoci occhi nuovi per vedere noi stessi e il mondo. Si tratta di occhi che sanno "vedere dentro" e "vedere oltre"; che non si fermano alle apparenze, ma sanno entrare anche nelle crepe della fragilità e dei fallimenti per scorgervi la presenza di Dio.

Gli occhi anziani di Simeone, pur affaticati dagli anni, vedono il Signore, vedono la salvezza. E noi, che cosa vediamo con i nostri?

Siamo nostalgici di ciò che non c'è più o siamo capaci di uno sguardo di fede lungimirante, proiettato dentro e oltre? La saggezza, data dallo Spirito, è quella che ci insegna a guardare bene, misurare le distanze, capire la realtà che ci circonda.

Apriamo, dunque, il cuore, con coraggio, senza paura.

Guardiamo a Simeone e Anna: anche se sono avanti negli anni, non passano i giorni a rimpiangere un passato che non torna più, ma aprono le braccia al futuro che viene loro incontro. Non sprechiamo l'oggi guardando a ieri o sognando di un domani che mai verrà, ma mettiamoci davanti al Signore, in adorazione e domandiamo occhi che sappiano vedere il bene e scorgere le vie di Dio.

Anche se sperimentiamo fatiche e stanchezze, facciamo come Simeone e Anna, che attendono con pazienza la fedeltà del Signore e non si lasciano rubare la gioia dell'incontro. Rimettiamo Lui al centro e andiamo avanti con gioia.